



Sergio Dompé

L'INDUSTRIA DEI MEDICINALI IN ITALIA NEL 2009

67.500 ADDETTI (-3%), IL 90% LAUREATI O DIPLOMATI, OLTRE A **60 MILA** NELL'INDOTTO, **4,5 MILIARDI** DI SPESE PER IL PERSONALE PER ADDETTI DIRETTI E **1,9** NELL'INDOTTO, **6.150 MILA** RICERCATORI (-1,3%), 9% DEL TOTALE (CONTRO L'1% DELLA MEDIA DELL'INDUSTRIA), **22,6 MILIARDI** DI PRODUZIONE (-1,8%), IL 54% RIVOLTO ALL'EXPORT, **12,2 MILIARDI**, **38** ACQUISIZIONI ALL'ESTERO DI IMPRESE ITALIANE DAL 2000 (**220** INSEDIAMENTI TOTALI). ALCUNI ESEMPI SONO: MENARINI, SIGMA TAU, CHIESI, RECORDATI, ROTTAPHARM, ZAMBON, DOMPÉ. **233** PROGETTI BIOTECH IN SVILUPPO, **144** IN FASE CLINICA

SALUTE & AFFARI 1 PARLA SERGIO DOMPÉ, PRESIDENTE DI FARMINDUSTRIA

Sono pillole ricostituenti per il Paese

Il settore può servire da leva strategica per la ripresa dell'economia nazionale. E la manovra di Berlusconi...

Il settore farmaceutico vive una fase di forte ristrutturazione a livello internazionale. In Italia il saldo con l'estero dei medicinali, per la prima volta dopo dieci anni, è negativo per quasi 1 miliardo di euro (vedere grafico), il peggiore dato registrato in tutta Europa. La conseguenza è che il tessuto industriale italiano fa fatica a rimanere competitivo, sia in termini di saldo export-import, che per l'attrazione di investimenti e per la produzione stessa (in calo dell'1,8%). Anche l'indotto subisce ripercussioni, ma il settore, con un fatturato di oltre 10 miliardi di euro, tiene (vedere box a destra). In vista anche della stretta sul settore sanitario prevista dal governo di Silvio Berlusconi, il presidente di Farmindustria Sergio Dompé anticipa al *Mondo* alcune ricette anticrisi.

Domanda. Come hanno reagito alla crisi il settore farmaceutico e il suo indotto hi-tech?

Risposta. Con una risposta significativa, grazie alla rete di sinergie attivate sul nostro territorio. L'Italia può contare su know how e competenze di ricercatori, sulla presenza delle principali aziende internazionali, sulla produzione di macchinari, sulla migliore chimica alla base dei principi attivi del farmaco e su manodopera qualificata. Per questo dal '91 a oggi l'export è passato dal 10 al 53%. Non mancano però segnali di pre-

occupazione. L'industria farmaceutica rischia di perdere competitività, con conseguenze negative per l'intero network. Sono necessarie politiche adeguate per sostenere un settore che può essere tra le leve strategiche per la ripresa dell'economia italiana.

D. La spesa farmaceutica convenzionata nel primo trimestre 2010 è diminuita dell'1,2% rispetto al 2009. Continua ad aumentare, invece, il numero delle ricette (+1,6%), mentre diminuisce il valore medio delle prescrizioni stesse (-2,8%). Si prescrivono in pratica più farmaci a un prezzo più basso con il Governo che prevede ulteriori tagli al settore.

R. Fino a oggi l'unica spesa tagliata e sotto controllo è stata la nostra, in calo del 4% dal 2001. Le altre voci della sanità sono invece cresciute di quasi il 60%. Inoltre, la spesa farmaceutica convenzionata nel 2009 in Italia è stata più bassa di circa il 30% di quella dei principali Paesi europei, con valori pro capite pari a 184 euro, rispetto ai 320 della Francia, 341 della Germania, 261 in Spagna e i 194 nel Regno Unito. Per questo ci aspettiamo che la manovra non colpisca solo la farmaceutica (che rappresenta appena il 16% del totale) ma prenda in considerazione in maniera trasversale tutte le componenti della Sanità. In una logica di razionaliz-

«LA SPESA PER I FARMACI CONVENZIONATI PIÙ BASSA D'EUROPA: SBAGLIATI I TAGLI SECCHI»

zazione e ottimizzazione del sistema. E non di tagli secchi unilaterali.

D. I tagli della manovra ammonterebbero a 2,5 miliardi di euro, di cui 0,8 miliardi dai ticket per prestazioni specialistiche, 0,4 miliardi dagli stipendi dei dipendenti della sanità e 1,2 miliardi dal contenimento della spesa ospedaliera. E le regioni a pagare di più sarebbero quelle con i conti in rosso: Lazio, Campania, Molise e Calabria.

R. I territori con i conti sanitari fuori controllo devono tornare rapidamente nell'ambito della spesa. È arrivato il momento di intervenire. Il sistema sanità, sotto questo profilo, va interamente rivisto. Chi spende male va penalizzato e, se sfiora, non viene più finanziato. L'industria farmaceutica è disposta a lavorare insieme a governo e regioni per contenere la spesa dove ci sono scostamenti, a partire dalle realtà sotto piano di rientro. Passando dalla spesa storica a finanziamenti di competenza.

D. Se approvati, i decreti attuativi trasformeranno le farmacie in mini ospedali e pronto soccorso.

R. La sanità deve diventare meno ospedale-centrica. Il si-

stema si deve integrare con le farmacie che dovranno fornire servizi ai cittadini come le analisi, prenotazioni di visite e assistenza domiciliare.

D. Entro il 2020 si prevede che l'industria farmaceutica indiana entrerà a far parte della top 10 mondiale raggiungendo un valore di 50 miliardi di dollari e un incremento del 163%. Alcune multinazionali internazionali potrebbero abbandonare l'Italia e i farmaci low cost dei Paesi in via di sviluppo minacciare la filiera farmaceutica italiana?

«COMBATTERE IL DUMPING SOCIALE DEI PAESI CHE FALSANO LA COMPETITIVITÀ»

R. In prospettiva sì, non perché siano necessariamente più abili di noi, ma perché producono le stesse cose con regole sostanzialmente diverse dalle nostre. Falsando così una sana competitività che minaccia i

Paesi industrializzati, come l'Italia, impegnati nel rispetto di regole sociali e contrattuali giustamente rigorose. I mercati emergenti, come l'India, crescono con punte del 20-30% all'anno, mentre il nostro Paese negli ultimi otto anni è retrocesso. Bisogna quindi combattere queste forme insidiose di dumping sociale e armonizzare le condizioni dei processi produttivi e dei diritti degli stessi lavoratori.

Barbara Millucci

POLO DA 10 MILIARDI

PER FORTUNA CHE C'È L'INDOTTO

L'indotto della farmaceutica cresce, innova, occupa risorse altamente qualificate, meglio di altri ha retto la difficile congiuntura internazionale e le attese sono positive anche per il 2010. La fotografia, scattata da Farminindustria, mostra come nel secondo semestre del 2009, rispetto alla prima metà dell'anno, il fatturato sia aumentato per il 26% delle imprese, invariato per il 41% e in calo per il 33%. Anche l'export è cresciuto per il 26% del campione (95 imprese), stabile per il 40% e in negativo per il 34%. Il dato interessante è l'occupazione, che ha tenuto per il 67% ed è addirittura aumentata per il 16%. Le performance migliori spettano al settore dei servizi, mentre le tecnologie, a sorpresa, sono le più penalizzate dalla crisi. Si tratta di aziende non propriamente classificabili dentro il settore dei medicinali, ma che con esso hanno stretti rapporti economici e tecnologici. Forniscono semilavorati, macchine e tecnologie per il processo e il confezionamento, componenti e servizi industriali per un fatturato da 10 miliardi, di cui 3,4 miliardi di valore aggiunto e 700 milioni di investimenti. Lo studio di Pharmintech ha coinvolto 95 imprese, che occupano nel complesso più di 10 mila addetti, fatturano circa 2.200 milioni di euro, e sono in maggioranza pmi appartenenti ai settori dei macchinari, dei materiali e dei servizi per l'industria farmaceutica. La particolarità è che circa la metà di queste vende al settore farmaceutico più dell'80% della produzione. Dai dati dell'Osservatorio Pharmintech di Farminindustria emerge anche che l'indotto della farmaceutica ha una produttività più elevata rispetto alla media dell'industria (+28%), genera un valore aggiunto per addetto maggiore del 14%, ha salari nettamente più elevati della media (+21%), investe (+17%) ed esporta in modo più intenso (+44%). Le piccole aziende che ruotano attorno al farmaceutico investono di più (8 mila euro per addetto contro i 7 mila della media industriale) e i dipendenti hanno un salario nettamente più elevato (25 mila euro nell'indotto contro i 21 mila della media industriale).

B.M.

